Scruton contro i dissacratori che riducono l'uomo a carne sofferente

Arte: l'esperienza della bellezza

(c.m.) C'è una sorta di "dittatura creata dagli artisti di professione". I quali hanno la presunzione di essere i soli a poter parlare di arte e lo fanno in modo dissacratorio. E' solo una delle provocazioni uscite dal confronto fra don Massimo Camisasca e il filosofo inglese Roger Scruton.

Hanno parlato della "verità nell'arte", declinando il titolo del Meeting su un terreno particolarmente caro ai ciellini: "La verità nell'arte è l'esperienza della bellezza", ha concluso il moderatore Davide Rondoni, "un'esperienza che porta con sé un invito, implica un movimento ed un coinvolgimento della persona".

Ma il dialogo fra il "don" milanese, uno dei primi e più stretti collaboratori di Luigi Giussani, ed oggi superiore generale della Fraternità sacerdotale missionari S. Carlo Borromeo, e il prof. Scruton, ha preso le mosse da "pennellate" molto più in profondità: "L'arte è un occhio in più", ha detto Camisasca, "ma senza l'uomo non c'è arte e la realtà sarebbe muta". L'arte oltrepassa il dramma e la sofferenza, come insegna Dostoievski, che è passato attraverso gli abissi infernali ma è riuscito a pronunciare la frase che continua a echeggiare sulla faccia della terra: "La bellezza salverà il mondo". La realtà, anche quella più dura, è più grande di ogni arte possibile, ha spiegato don Massimo Camisasca, e l'arte inizia nel momento in cui l'uomo guarda in modo diverso a ciò che gli accade, cosa che fa nel momento in cui si sente amato. "In ogni opera d'arte c'è il presentimento di un oltre", ha concluso il sacerdote.

E' toccato a Roger Scruton il compito di descrivere i dissacratori in azione nell'arte. E lo ha fatto raccontando alla perfezione il "desiderio di cancellare la bellezza" che segna il nostro tempo. Tanti gli esempi: l'orrore nel cinema, la musica violenta del rap, l'abbondanza di sangue e trasgressione nella letteratura: "Viviamo in una cultura della dissacrazione in cui l'arte prende di mira la vita più che celebrarla". E' un ribaltamento della prospettiva che il cristianesimo ha introdotto nella storia, che però convive con segnali forti che indicano una "fame di bellezza presente nel nostro mondo". La dissacrazione, ha sottolineato Scruton, è il modo per cercare di "schivare il sacro, ciò che ci giudica". Oggi l'arte si concentra sul corpo e sul sesso e "l'essere umano è ridotto ad un cumulo di carne sofferente", quasi nel "tentativo di voler rifare il mondo come se l'amore non esistesse". Viviamo in un tempo segnato dalla "fuga dalla bellezza", in cui i desideri diventano ansie, ha commentato Davide Rondoni. E' vero, ha concluso don Camisasca, viviamo in un'epoca in cui si fa commercio della dissacrazione, che nasce dalla paura del sacro: "Ma la dissacrazione respinge un Mistero sentito solo come dovere. Compito dei cristiani è aiutarsi a scoprire il vero volto del Mistero in modo che possa essere incontrabile, perché non esiste lontananza dal Mistero che non possa essere recuperata".